



le filosofie moderniste (il materialismo, il relativismo, il socialismo, etc.), e positivismo e neopositivismo hanno ridotto la matematica/logica ad aspetto linguistico di una scienza empirista.

In mezzo il concilio di Trento e il divorzio tra la cultura cristiana e la sua "figlia prediletta", la scienza. E subito dopo Galileo, la sua scienza e il suo processo. Così oggi i teologi accettano la scienza come osservazione del Creato ma la rigettano nella sua forma razionale totalizzante, i filosofi della scienza considerano la scienza come impresa sostanzialmente empirica, cui la matematica deve adeguarsi come linguaggio per esprimerne i risultati. Certo tu noti giustamente che la matematica non è solo *esprit de geometrie*, ma mi sembra che nella polemica tu a quello finisci col ridurla per difendere un'idea di verità di stampo tutto sommato positivista. Ti propongo invece un'idea che acquista sempre più peso nei miei corsi di storia: la complessità del "fatto" matematico.

#### LA PIÙ ANTICA DISCIPLINA

La matematica è la più antica delle discipline, individuata e caratterizzata da almeno quattromila anni. Al punto che uno scriba babilonese di siberiano oggi potrebbe fare un ottimo corso di matematica alle elementari, e un matematico ellenistico arrivare anche alle medie inferiori. Potrebbe qualcuno fondare sull'*Enuma Elish* sumerico o sulla mitologia greca la formazione di un fisico o di uno psicologo o di un filosofo o di un teologo? Questo fatto può avere due spiegazioni: o la matematica è la più banale delle tecniche o è la più profonda delle antropologie. Io credo che la seconda sia quella giusta. Anche perché così diventa più chiara la profonda interconnessione tra matematica e religione che possiamo riscontrare sin dalla notte dei tempi, dai Babilonesi e Induisti sino a Cantor.

La connessione moderna tra matematica e fisica risale invece al massimo alla fine del Medioevo, mentre prima appariva indiscutibile l'osservazione aristotelica: come può la matematica che è scienza dell'essere applicarsi alla *physis*, e cioè al divenire? La fisica-matematica è ovviamente una delle più grandi creazioni dello spirito umano, ma questo non vuol dire che caratterizzi la natura dell'opera matematica. E la riduzione della matematica a strumento linguistico della scienza mi sembra una delle peggiori turpitudini moderne. E stupide le "difese" del-

la matematica basate sulla sua utilità o sulla sua bellezza: la matematica è ben più che uno strumento più o meno "utile" e "bello" della scienza, è invece la più radicale delle antropologie. Anzi io staccherei i dipartimenti di Matematica dalla facoltà di Scienze.

Credo allora che il contrasto tra pensiero matematico e religione (non filosofica) sia dovuto solo al dogmatismo filosofico che caratterizza tanto i teologi quanto gli atei: svanito questo, svanisce anche quello. In realtà io sono abbastanza d'accordo con i tuoi argomenti (ad esempio sulla mania teologica per il verbo "essere"). E credo da cristiano che tu alla lunga potresti fare tanto bene alla Chiesa (più o meno quanto le denunce dei preti pedofili) da essere quasi beatificabile (anche se credo che spesso tu faccia polemica per puro amore della polemica e per difendere la tua "immagine").

È quando riduci i tuoi argomenti a una presupposizione positivista che non concordo più: mi sembra una delle tante filosofie della scienza incompatibili con la storia della

### Il punto di vista Sono incomplete sia la ragione scientifica che quella teologica

scienza. Credo che abbia ragione il Papa a considerare incompleta la ragione scientifica, ed abbia ragione tu a considerare incompleta la ragione teologica. Ma non potete dialogare poiché entrambi cercate nella filosofia la completezza della vostra ragione. A Bari, terra di cinici, diremmo 'o policlin'k 'uè la salut?' ("al policlinico cerchi la salute?"). In realtà non sembra neanche un dibattito, ha più i caratteri di una sorta di "antinomia della ragion pura". In verità, per quanto io ami la filosofia, divento sempre più intollerante del dogmatismo dei filosofi "con le idee chiare", e sogno invece una filosofia rapsodica, una piantina insicura, umile e timida, cresciuta all'ombra della storia. Sono le filosofie "pesanti", tanto analitiche che continentali, che vogliono essere coerenti e riempire tutti i buchi, ad affaticarmi tanto in teologia quanto in filosofia della scienza. E a questo proposito potrei ammonire, come l'Amleto di Shakespeare, "there are more things in mathematics and religion, Horatio, than are dreamt in your philosophy!". Ti abbraccio gb. ♦

## I martedì filosofici

# Esiste la morale dei giovani e quella degli adulti

**OSCAR BRENIFIER**

FILOSOFO ED EDUCATORE

**F**elix, non sono per niente contento. Tua madre mi dice che hai detto ancora delle parolacce a tua sorella!

-Ti pare, lei ne dice ancora più di me. Ma lei lo fa di nascosto, non si fa sentire, lei.

-Qualsiasi cosa lei abbia fatto, non cambia nulla rispetto a quello che hai fatto tu. È un pessimo argomento, quello che stai utilizzando!

-Ma perché ti incazzi con me per qualcosa che tutti fanno tutto il tempo?

-Per prima cosa vorrei che tu ti esprimessi in maniera diversa, sono pur sempre tuo padre. E comunque non puoi parlare così con chiunque, anche se sei nervoso.

-Ah, stai per farmi la solita morale, ancora una volta!

-Non voglio farti la morale, voglio discutere con te.

-Sì, certo, discutere per farmi la morale. È sempre la stessa solfa.

-M dimmi un po', cosa hai contro la morale?

-C'è che è snervante! Bisogna fare questo, non bisogna fare quello. Perché non va mai bene quello che faccio: trovate sempre qualcosa da ridire.

-Non so chi siano questi «voi», ma immagino che siano gli adulti, in particolare tua madre ed io.

-Sì, ed è la stessa cosa a scuola: vogliono sempre farmi la morale.

-Se me lo concedi, non sei tu che utilizzi spesso e volentieri l'espressione «questo non si fa»?

-Può essere, ma non vedo il nesso con la morale.

Silenzio

Ti ricordi, l'altro giorno, quando ti ho fatto una battuta su quella collaboratrice scolastica di cui ci parlavi continuamente?

-Hai detto davanti a tutti che ero innamorato di lei! Questo non si fa.

-Che non ti piaccia scherzarci sopra lo comprendo, ma perché utilizzi l'espressione «non si fa»?

-Intanto non è vero, e poi è una cosa intima, personale. Non riguarda mica gli altri. Si tratta di rispetto, in-



Un disegno di Jacques Deprés, illustratore dei libri di Brenifier (Isbn)

somma!

-E quando dici le parolacce a tua sorella, non è anche in questo caso una questione di rispetto?

-Non è la stessa cosa. I giovani parlano sempre così.

-Ah ok! E i giovani in classe parlano così ai loro professori?

-Tu mischi sempre tutto! Si parla così tra giovani. Non si può mica esagerare.

-Ah! E non è forse un problema di morale sapere quali parole utilizzare, quando e con chi utilizzarle?

-Si tratta solo di rispetto. Forse può c'entrare anche la morale. Ma non è mica la stessa cosa.

-Capisco la questione: ci sarebbe la morale dei giovani e quella degli adulti. La morale che ti fa comodo e quella che ti intralcia i piani.

-Sì, ma è che dite sempre la stessa cosa.

-Anche ammettendo che sia vero, non è comunque tutto un problema di morale?

-Non lo so! Non si è mica obbligati a pensare come voi!

-Sai, la morale significa decidere come ci si deve comportare, soprattutto rispetto agli altri. E non vedo come si possa evitare di avere delle regole dettate dalla morale per vivere nella società. Altrimenti sarebbe la giungla.

-È solo che non tutti abbiamo la stessa morale!

-E quale sarebbe la differenza tra la «nostra» morale e la «vostra»?

-Non lo so. Quello che so è che non mi piace quando mi si dice cosa devo fare. Mi stressa. ♦